

# LE PARTITE DI CALCIO

di Marco Scatista

Eravamo freschi studenti universitari e ci battevamo con scarpe di tutti i giorni, nel campo sportivo Ferruccio Squarcia, come studenti di materie scientifiche, contro quelli di materie letterarie.

Ricordo che l'arbitro di quella partita fu l'attuale avvocato Luigi Romanucci che cercava, con ogni mezzo, di fare pareggiare la squadra avversaria, a cui credeva vagamente di appartenere come futuro leguleio, che perdeva per un gol di scarto. Dette a loro favore punizioni inesistenti e noi scagliavamo la palla in tribuna per il timore che gli avversari si avvicinassero all'area e Gigi fischiassero un rigore. Protrasse quindi la partita oltre la mezz'ora regolamentare con la scusa di un nostro ostruzionismo e quando noi, scocciati dal recupero che si era protratto per oltre un quarto d'ora, ce ne andammo a fare la doccia, fece battere, per punire di aver contravvenuto ai suoi ordini, un rigore a porta vuota ma gli avversari nella foga o perché lo ritennero ingiusto, lo mandarono "alto".

Romanucci chiese allora al pubblico se doveva farlo ribattere ma fu sommerso dai fischi della folla rimasta che pur era, in massima parte, favorevole ai nostri avversari.

Non ricordo più chi erano i tre in piedi a destra, nella foto, di cui uno "in borghese"; a sinistra c'era il nostro allenatore, cioè il futuro dottor Sergio Fabiani che, rispetto a noi, poteva essere considerato un vero e proprio professionista e che gli avversari non vollero che giocasse, data la sua indubbia bravura. Io, che ero il secondo di quelli in piedi e avevo il ruolo di ala destra, con ancora una folta capigliatura, stavo con una mano sulla spalla di Francesco Prevignano, studente di scienze che, non so perché, s'era messo un basco ma non era sicuramente il portiere, neppure di riserva.

Dall'altro lato avevo il futuro aiuto medico del nostro ospedale, dottor Francesco Pellegrino, che guardava, a braccia conserte, con aria piut-



Fotografia del 1949 della squadra degli studenti di materie scientifiche (eravamo futuri medici forse per otto undicesimi) che batte per uno a zero quella degli universitari delle materie letterarie, nonostante il boicottaggio dell'avvocato Luigi Romanucci, arbitro parzialissimo.

toso ironica, l'attuale preside del liceo scientifico dall'aria dinoccolata.

Il nostro portiere era invece lo studente di farmacia Vincenzo Giorgi, l'ultimo a destra fra quelli accovacciati e con la mano destra sul pallone, con un elegante cappello dalla visiera per ripararsi dal sole che non c'era. Lo chiamavamo tra noi "schizzoso freneticus", un termine del latino maccheronico per indicare insieme la sua stravaganza e l'indubbia simpatia: specie in quel giorno parò il parabile e l'imparabile, ovviamente più per fortuna che per bravura, e la nostra vittoria fu dovuta soprattutto a lui. Proprio accanto c'era un altro medico, il dottor Antonelli, che non esercita in Ascoli ma in un paese del Piemonte e che, aiutante e abile, fu l'autore del gol della nostra vittoria: un rasoterra di rara potenza che fece schizzare nella rete anche terribice in gran quantità che accedè il portiere avversario.

Al centro, con ancora una spessa tuta sulla nostra divisa che era rossa con i bordi gialli e con i calzoncini chiari ma non necessariamente bianchi, c'è il dottor Marcolini, fratello del più noto chimico, anatomopatologo e medico di tribu-

nale, che esercita a Cupramarittima: portava in mano i guanti da portiere che evidentemente era andato di corsa a prendere a casa sua perché Giorgi non li possedeva.

A sinistra, accanto a lui, c'era il futuro dentista Enzo Cenciarini che, centromediano, giganteggiava nella nostra area e all'estrema sinistra il simpatico e sempre sorridente Lallo Tossichetti che studiava veterinaria ma per noi, allora, bestie e uomini erano la stessa cosa.

Va ricordato anche il dottor Nicola Angelozzi, al centro del gruppo, metà accovacciato e metà chinato, che per tutti era "il socio della birra", un nomignolo che si era messo da solo. Non so che stesse guardando verso sinistra ma probabilmente si vergognava di trovarsi in mezzo a quella masnada perché è molto timido e riservato.

Ricordo anche che, molti anni dopo (nove settembre del 1968), facemmo nel campo sportivo di Spinetoli una partita a calcio fra medici dell'ospedale contro i propagandisti di ditte farmaceutiche; noi naturalmente eravamo rimpolpati da esperti ed abili impiegati dell'amministrazione ed infermieri perché la maggior parte era già ingrassata e riu-

seiva a stento a muoversi.

Il professor Federico Marconi era l'autore dell'iniziativa che consisteva nel pagare un pranzo a base di "porchetta", già pronta perché l'incontro si svolse al mattino con un gran caldo, e che poi, con un coltello da macellaio, egli stesso, per primo, ne tagliò una grossa fetta per sé, da trionfatore perché riuscimmo a vincere noi.

Stavamo zero a zero a pochi minuti dalla fine e, per sostituire un collega esausto (mi pare che fosse Wolfgang Zappasodi), entrai io e, impossessatomi della palla a mezzo campo, mentre gli avversari erano tutti riversati nella nostra area per il "forcing" finale, dopo una rapida sgroppata, mi trovai solo, proprio a tu per tu, col portiere che mi parve immane e con le braccia smisurate. Lasciai ballonzolare la palla mentre egli mi guardava facendo la faccia feroce sperando che sbagliassi ma la voce affannata del dottor Franco Antognozzi, che mi aveva seguito, mi gridò Scansati! Scansati! Lasciala a me!"

Obbedì prontamente e lui, con un abile pallonetto, superò il portiere e la palla, saltellando lievemente, s'infilò proprio al centro della porta.